

Una mozione per proteggere Gandria

Verdi e socialisti chiedono al Governo di acquistare l'area 'minacciata'

« Che il Canton Ticino acquisti quel terreno per sottrarlo a questa operazione speculativa e lo destini a usi di interesse pubblico e compatibili con l'alto valore culturale e paesaggistico di Gandria ».

Sono scesi in campo in sei, tra deputati verdi e socialisti (Savoia, primo firmatario, Arigoni, Gysin, Maggi, Stojanovic e Lurati), per chiedere, con una mozione, un intervento diretto dello Stato a salvaguardia dell'area di Gandria su cui si dovrebbe realizzare l'ormai famoso progetto immobiliare firmato dall'architetto Giorgio Giudici (confronta con la foto accanto). I deputati, dopo aver ricordato come lo stesso Gran Consiglio abbia già esplicitato che è compito dei Cantoni e dei Comuni integrare gli inventari (e Gandria figura in quello degli Oggetti di importanza nazionale) negli strumenti pianificatori, sottolineano come « la cementificazione di Gandria si aggiungerebbe a quella già avvenuta nel resto del comprensorio urbano di Lugano. Ma, soprattutto, rappresenterebbe un colpo micidiale all'immagine turistica non solo del villaggio sul Ceresio, ma del Ticino più in generale ».



'Compriamo quel pezzo di terra per evitarne la cementificazione!'

TI- PRESS

Il sindaco a Gandria

Le parole del sindaco di Lugano pubblicate da "laRegione Ticino" mercoledì 18 giugno lasciano allibiti. Il sindaco-architetto, titolare del contestato progetto di quattro palazzine e un autosilo a Gandria, avrebbe detto: «Toccava semmai a Gandria rendere il terreno non edificabile, gestire meglio il suo territorio, il problema è di ieri, per Lugano è un'eredità».

Da queste affermazioni dovremmo dedurre che il territorio di Gandria è stato (è) gestito male e che sarebbe meglio non edificare quel terreno. Detto da qualcun altro, si tratterebbe di una semplice dimostrazione di buon senso. Detto dalla massima personalità dell'esecutivo di Lugano (di cui Gandria è un quartiere) diventa paradossale: è come riconoscere che Lugano dovrebbe gestire meglio il suo territorio, ma non lo fa.

Legittimo, allora, che ad approfittare di queste contraddizioni sia il sindaco-architetto, in veste di progettista («se non sono io sarà un altro a edificare su quel terreno», dice Giudici: «Il diritto è diritto»).

Sul piano legale Giudici è - come ha confermato anche Tita Carloni su 'laRegioneTicino' del 20 giugno - «in una botte di ferro». Resta però una domanda di natura politica: se sia opportuno che un sindaco sfrutti le lacune, che giudica tali, del piano regolatore della sua città (invece di esporre pubblicamente il problema e cercare soluzioni a vantaggio del bene comune). Forse è da ingenui porre la questione di un eventuale conflitto di interessi tra potere politico e attività privata. Ancor di più, coi tempi che corrono, pretendere un po' di eleganza.

Possiamo semplicemente concludere: questa è la nostra città, questo è il nostro sindaco. **DANILO BARATTI, PER I VERDI DI LUGANO**